

RAFFAELLA QUIETI CARTLEDGE
(A cura di)

**ECCELLENZE ABRUZZESI
NEL MONDO**

Con la collaborazione di
Massimo Sargiacomo

PRESENTAZIONE

Zygmunt Bauman con la sua nota idea di modernità “liquida” descrive una società postmoderna in cui, a partire dalla crisi delle “grandi narrazioni”, gli individui stentano a riconoscersi in una comunità di valori capace di interpretare e realizzare i propri bisogni ed aspirazioni profonde. Conseguente alla crisi del concetto di comunità è l’emergere di un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada, bensì antagonista.

Ne consegue un “sogettivismo” che, se intersecato con pulsioni nichilistiche, rischia di minare le basi della modernità stessa, non trovando soluzioni di espressione, soprattutto nel confronto sempre più difficile con la realtà, il cui tratto determinante pare essere quello di un continuo processo di precarizzazione.

Questo volume si presta ad una lettura di esperienze di vita vissuta che provano a rispondere alle sfide poste dalla complessità post-moderna: e ciò al di là di ogni consapevolezza dei protagonisti sui rischi di facili e utopiche generalizzazioni. Il libro, infatti, presenta alcune significative e individuali affermazioni professionali in contesti complessi e competitivi, nazionali e internazionali.

Le testimonianze raccontate possono costituire esempi virtuosi, non importa quanto davvero imitabili, rispetto alle attuali giovanili ambizioni di lavoro, in particolare di tanti ragazzi abruzzesi, nella convinzione che ciascuno può ricavare stimoli per immaginare il proprio progetto di vita non prescindendo da fortissime motivazioni coniugate a solide competenze, anche nella prospettiva di uno scenario di riferimento ormai globalizzato ed interculturale.

La trama delle esperienze qui documentate spaziano nell’ambito della ricerca e delle attività artistiche, letterarie, economiche e professionali: si alternano spunti biografici e voci di economisti, facilitatori d’impresa, diplomatici, operatori internazionali, ricercatori, medici, musicisti e astisti.

Si sfiorano a grandi tratti alcuni campi della conoscenza e del impegno lavorativo da cui si traggono ragioni per apprezzare il concetto di “realizzazione”, quella autentica e sostanziale, non limitata perciò alla mera sfera del “successo” che non contempla affatto il significato di un successo di vita.

Ecco allora che attraverso le loro storie questi protagonisti si rivelano innanzitutto uomini e donne impegnati nel sacrificio dello studio, un percorso indispensabile per potersi misurare con professioni che richiedono competenze altissime. Gli intervistati descrivono spesso la loro formazione, perseguita con rigore, tenacia e disciplinata determinazione. Ci parlano di un atteggiamento mentale predisposto all’apprendimento continuo, in una dedizione mai paga di risultati transitori, che rifugge anzi da scelte facili e improvvisate, al fine di perseguire anche con tensione morale e ideale l’obiettivo incessante di migliorarsi. È questa tensione che finisce per configurarsi, appunto, nel profilo dell’eccellenza.

Spesso le narrazioni raccontano di erudite conoscenze specialistiche, quasi sempre innestate su robuste basi culturali classiche, che assicurano la disponibilità al confronto e l’apertura costante all’interrogazione. La curiosità e la flessibilità mentale affiorano come essenziali per saper individuare soluzioni innovative in quella che è la sfida quotidiana di ciascuna settorialità nell’imprescindibile dimensione della complessità, connotato peculiare della nostra contemporaneità.

Vi è inoltre da parte di molti degli intervistati un'annotazione implicita e ricorrente sulla gestione dell' "intelligenza emotiva", dalla nota definizione di Deniel Goleman. Per cui essi pongono spesso l'accento della propria affermazione sull'umiltà, sul lavoro di gruppo, sul relazionarsi correttamente e, dunque, su componenti spesso emotive nelle loro condotte più funzionali per le scelte maggiormente significative compiute di volta in volta. Dall'essenza umana di simili e straordinarie esperienze, emerge immediato il suggerimento di appropriarsi di nuovi strumenti con cui affrontare, nella sua piena dimensione, il fenomeno della post-modernità.

Ne derivano importanti indicazioni per riflettere sull'utilità degli investimenti nel capitale umano, sia come decisioni individuali, sia per concepire le più efficaci policies volte ad efficientare i macro sistemi socioeconomici contestualizzati nelle dinamiche di globalizzazione e di "smaterializzazione" dei nuovi mestieri, a supporto dei modelli di crescita e di sviluppo anche nelle configurazioni regionali.

Appare dunque come un rischio fuorviante, non proprio trascurabile, l'attardarsi sul tema cosiddetto dei "cervelli in fuga". Chi crede nell'internazionalizzazione e prende atto dell'ineluttabilità dei fenomeni di globalizzazione, crede nell'Europa e nella necessità di un suo ulteriore e profondo processo di integrazione, crede nelle suggestioni favorevoli e perfino entusiasmanti della crescente visione del mondo come villaggio globale. La realtà contaminata e contaminante delle storie qui testimoniate ci insegna a modificare in gran parte le categorie con cui noi siamo abituati ad ragionare. Mobilità e flessibilità dovrebbero divenire un logico andirivieni con il territorio di origine, a sua volta attrattivo e propulsivo in termini di formazione, ricerca, innovazione e sviluppo.

Le nuove sfide a cui ispirarsi, e che si si mutuano dalle suggestive esperienze raccontate nel libro, debbono necessariamente assumere come temi fondamentali i profili della crescente elasticità nelle regole che governano i mercati del lavoro, la loro crescente integrazione, la formazione continua, l'aumento esponenziale delle conoscenze e dei saperi professionali, sempre più legati agli investimenti per valorizzare abilità e talenti e in ricerca & sviluppo, piuttosto che nelle forme tradizionali che privilegiano il ruolo della fisicità dei fattori produttivi. Ciò obbliga anche a misurarsi su temi crescenti di responsabilizzazione, scoprendo al tempo stesso nuovi diritti da conquistare e difendere nell'ambito di più sofisticati ambienti familiari, sociali, delle attività formative e di quelli lavorativi: non più dunque un ripiegamento sulla certezza dei diritti storicamente conquistati, ma un impegno a scoprire le loro frontiere più evolute ed eque che è possibile solo dedicando una maggiore attenzione al futuro.

Ringrazio la dottoressa Raffaella Queti e il professor Massimo Sargiacomo che hanno ideato e curato una rassegna così significativa e stimolante, che può contribuire ad ispirare ulteriori occasioni di dibattito e di approfondimenti ai fini di una comprensione più concreta della complessità in cui siamo immersi.

Il mio personale auspicio è che si possa trarre da queste pagine spunti di riflessione e suggerimenti sul modo in cui fronteggiare con ottimismo la speranza per un cambiamento che offra maggiori opportunità, soprattutto per i giovani, e quelli abruzzesi in particolare.